



«*Debellar tre mali estremi: tirannide, sofismi, ipocrisia*»  
Tommaso Campanella

Associazione Culturale P<sub>on</sub>SinMor

Web: [www.ponsinmor.info](http://www.ponsinmor.info)

NewsLetter n. 25 III Parte

27. 03. 2011

Sostieni il nostro lavoro di informazione: scrivici, fai un sostegno o collabora all'Associazione.

Per comunicazioni, commenti, collaborazione e contatti scrivere a [pon-sin-mor@libero.it](mailto:pon-sin-mor@libero.it)

## L'IMPERIALISMO NEL GRANDE GIOCO NORD AFRICANO

### III parte

La lunga crisi del capitale sociale complessivo mondiale, che, dal 2007, sta incancrendo il modo di produzione capitalistico, ha raggiunto l'evidenza di una crisi sistemica mondiale. Il suo riflesso politico, strettamente connesso con le condizioni di insorgenza sociale<sup>1</sup> in più parti del mondo, si evidenzia come una spinta alla disarticolazione anche negli equilibri all'interno degli organismi politici nazionali e sovranazionali (come l'Unione Europea o gli Stati Uniti o le stesse Unione Africana, che vota per la *no-fly zone*, e Lega Araba che vi si oppone) e militari internazionali, come per es. la Nato, nonché nelle alleanze e rapporti nella scala e nell'equilibrio tra le potenze imperialiste.

Considerando il sistema capitalistico a livello politico e geostrategico, lo snodo del Mediterraneo si colloca subito a ridosso di quello, cruciale, del Medio Oriente, anch'esso già in ebollizione: dallo Yemen al Bahrein alla Giordania e Libano, e ora anche alla Siria, che potrebbe costituire, secondo la massima parte degli osservatori e analisti internazionali, la molla per una guerra a dimensione mondiale.

Secondo alcuni studiosi di strategia internazionale, la Libia di Gheddafi e il Venezuela di Chavez avrebbero proposto, più volte, la creazione di una Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Sud, tra Africani e Paesi del Sud America per contrastare la NATO<sup>2</sup> sul versante occidentale dall'Atlantico al Mediterraneo maghrebino.

È noto altresì che, all'interno dell'Alleanza Atlantica, Gran Bretagna e USA, non senza reciproci attriti, corrono ancora in tandem, come eredi della politica britannica, già volta, fin dai tempi di Palmerston, a impedire la formazione di una grande potenza sul continente euroasiatico, da sempre individuata nella Russia al Nord, il cui accesso agli Stretti, e da lì al Mediterraneo, costituiva la Questione d'Oriente, e nella Francia al Sud, come ostacolo all'egemonia inglese e ora ai capisaldi delle basi americane del Mediterraneo. La questione emerse, ancora una volta, con il tentativo, poi fallito, dell'ex URSS di aprirsi un varco a sud con l'invasione dell'Afghanistan. Fallimento aggravato poi dall'implosione dell'URSS, che ha portato gli USA a insediarsi, a loro volta, in Afghanistan e in altri paesi ex URSS. La funesta prospettiva potrebbe globalizzarsi con l'aggregazione di Russia, India, Cina e Iran (che col Brasile formano i BRIC, circa il 40% dell'umanità), e la Turchia come cerniera mediatrice, come potenze regionali proiettate in differenti bacini geopolitici, proprio sul versante orientale del Mediterraneo, dal Mashreq fino alla polveriera critica del Medio Oriente.

Questa ipotesi ha prodotto finora parecchie guerre (dalla Georgia-Ossezia all'Asia centro-sud-orientale, ecc., di cui qui non è necessario occuparci) e, nell'ipotesi in cui la Cina diventi

<sup>1</sup> Cfr. DANTE LEPORE, *Gemeinwesen o Gemeinschaft? Decadenza del capitalismo e regressione sociale*, Gassino (TO) 2011.

<sup>2</sup> «*Venezuela summit criticizes West*», British Broadcasting Corporation (BBC) News, 27 September 2009; Steven Bodzin and Daniel Cancel, «*Chavez, Qaddafi Seek Africa-South America NATO, Bank*», Bloomberg, 27 September 2009; «*President Chávez is Due in Libya this Saturday*», Tripoli Post, 24 October 2010. Cfr anche: MAHDI DARIUS NAZEMROAYA, *The «Great Game» and the Conquest of Eurasia: Towards a World War III Scenario?* <<http://globalresearch.ca/index.php?context=va&aid=22140>>

una superpotenza globale, potrebbe ridimensionare ulteriormente la potenza americana già in declino, portandola a livello di Francia, Germania, Gran Bretagna e Giappone. L'Iran, in questo intreccio, come potenza regionale, estende le sue propaggini nel MENA (Medio Oriente e Nord Africa); da qui la sua ricerca di alleanze sull'altra sponda dell'Atlantico e con la Turchia, per formare una sorta di «Quadrilatero globale» appunto con Venezuela e America Latina, proposta raccolta da Chavez<sup>3</sup>, che aggiri e controbilanci la tendenza all'accerchiamento a tenaglia da parte della Nato. Determinante in questa tendenza al ridimensionamento della potenza USA sarà la scadenza del prossimo «buco» debitorio, ben più grande di quello denunciato dall'amministrazione americana per il precedente salvataggio delle imprese in crisi<sup>4</sup>.

Nel contesto geopolitico del Mediterraneo, l'Unione Europea riflette, con tutta evidenza, la disomogeneità delle singole potenze che la compongono e i rispettivi rapporti economici, specie bilaterali, anche con i paesi della sponda Sud. È questa la ragione per cui l'Unione del Mediterraneo, lanciata da Francia, Spagna e Italia alla metà degli anni '90, è rimasta lettera morta. Interessante è che la Libia di Gheddafi non vi aderisce, ma si limita ad essere «osservatrice esterna».

Peralto, i governi dell'Unione Europea sono assillati dalla crisi fiscale che si abbatte sui lavoratori a causa dei tagli sempre più consistenti dei servizi sociali, al punto che a Londra ritornano le grandi manifestazioni come quella di sabato 26 marzo, la più grande dai tempi della guerra del Golfo, con 250.000 partecipanti e scontri con la polizia con feriti e arrestati. Nel loro insieme, agiscono contro ogni tendenza all'unificazione del Maghreb, usando la classica strategia del colonialismo britannico del «*divide et impera*».

All'interno dell'Unione, tra l'altro, l'interesse francese nei Paesi del Maghreb è più marcato, dal punto di vista politico ed economico, né bisogna dimenticare che, dopo aver incoraggiato accordi privilegiati per la pesca e il trasferimento di fondi per milioni di euro dall'Europa al Marocco che stroncava le aspirazioni delle popolazioni del Sahara occidentale colonizzate dal Marocco, quest'ultimo ha spesso giocato il ruolo di gendarme degli interessi francesi in Africa.<sup>5</sup> Ora, viceversa, la Francia, nella sua espressione di destra e di Sarkozy, ambirebbe a consolidare l'incrinata sua leadership nell'area.

Analogo atteggiamento, anche se molto più cauto dei francesi, è quello spagnolo.

Dal canto suo, la destra inglese di David Cameron briga con l'intelligence collaborando con i ribelli di Bengasi (i «barbuti», e alcuni parlano anche di «shabab» libici) e vanta una tradizione di rapporti con la versione wahabita/salafita dell'Islam, oggi espressa da *Ikhwan al Muslimeen* (Fratelli musulmani)<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> SARA MILLER LLANA, «Hugo Chávez embraces Iran and Syria, wins Russian support for nuclear program», in «Christian Science Monitor», 22 ott. 2010.

<sup>4</sup> «Due giornalisti di Bloomberg, M. Pittman e Bob Ivry, hanno ricostruito meticolosamente la vera somma di questi trasferimenti pubblici per salvare l'economia statunitense. I due giornalisti assicurano che la somma trasferita dal governo USA alle imprese in crisi è stata di 14.700 miliardi di dollari, cifra superiore allo stesso PIL USA del 2010 ed equivalente a quasi un terzo di tutto il PIL mondiale», somma uscita dalla Federal Reserve. Sommando il debito ufficiale USA, di circa 14.100 MD \$, il debito pubblico USA arriva a 30.000 MD \$, rendendo quanto mai imminente il tracollo economico della superpotenza, preceduta da conflittualità sociale, interetnica e separatismi. Cfr. A. FOLLIERO, *Il macrobuco del debito pubblico USA*, 12.03.2011, in <http://ucv-italiano.blogspot.com/2011/03/il-macrobuco-del-debito-pubblico-usa.html>. In assenza di soldi disponibili, già lo Stato mormone dello Utah ha stabilito di *battere moneta e rende legale il conio di monete d'argento e d'oro a livello federale*. È praticamente l'anticamera per tornare a valute locali diverse dal \$. Analoghe leggi sono infatti all'esame dei parlamenti di altri dodici Stati: Colorado, Georgia, Montana, Missouri, Indiana, Iowa, New Hampshire, Oklahoma, South Carolina, Tennessee, Vermont e Washington. Cfr. IDEM, *USA: la rivoluzione sta cominciando*, 3.10.2011, in <http://ucv-italiano.blogspot.com/2011/03/selvas-blog-usa-la-rivoluzione-sta.html>

<sup>5</sup> CHEMS EDDINE CHITOUR, *I Saharawi sono i Palestinesi del Maghreb?*, Le Grand soir – 27 novembre 2010 in <http://www.ossin.org/sahara-occidentale/akram-belkaid-ali-lmrabet-union-maghebina.html>

<sup>6</sup> Cfr. GERALD A. PERREIRA, *British Intelligence Worked with Al Qaeda to Kill Qaddafi*, 25 marzo 2011, <http://globalresearch.ca/PrintArticle.php?articleId=23957>

In occasione dell'intervento militare dei «volenterosi» in Libia, è emersa una tendenza della Germania raccolta intorno alla Merkel a correre in solitario, per diverse ragioni che fanno prevalere, non senza contrasti all'interno del governo tedesco, una scelta di rafforzamento nei Paesi dell'Europa orientale e verso il gigantesco mercato asiatico. Ugualmente pesa la crisi sulla Germania, dove le agitazioni, con centinaia di migliaia di persone nelle grandi città, si vanno articolando intorno alla questione nucleare che, insieme al problema dei salvataggi degli stati in crisi debitoria, stanno facendo vacillare la moneta unica, ventilando un ritorno al marco.

Quanto all'imperialismo italiano, non varia molto il suo ruolo *interstiziale* negli spazi lasciati labili dai contrasti tra le maggiori potenze, come è dalla nascita dello Stato unitario fino all'epoca coloniale quando, esattamente 100 anni fa, nel 1911, la Libia venne definita la «quarta sponda» del Mediterraneo, poi proseguita col fascismo<sup>7</sup>. Chi non ricorda l'inno cantato dai nostri nonni *Tripoli bel suol d'amore?* Inserimento di un vaso di coccio tra vasi di ferro, che ha fatto parlare di imperialismo «straccione», ma piuttosto levantino, divenuto sempre più consistente sul profilo economico, al punto che a giusto titolo il Nord Africa, e in special modo la Libia, e in certa misura l'Algeria, appaiono a vari osservatori e politici italiani come *parte integrante del nostro sistema economico*, ma sempre nel condizionamento e in subordine rispetto al grande gioco delle potenze nord atlantiche. Circostanza che non muta nella sostanza, dalla politica, pur con qualche forzatura machiavellica, di Enrico Mattei, fino alla politica «mediterranea» dell'era craxiana e dell'attuale governo Berlusconi, con un esito, in seguito alla crisi, certamente non previsto dalla miopia della politica da mercanti dei vari governi recenti, di progressivo nanismo politico, in controtendenza agli affari economici realizzati, che genera lo stato d'animo piagnone da vittoria mutilata, di fronte all'insidia franco-inglese e di altri concorrenti ancora più temibili.

Ribadisco qui quanto analizzato in dettaglio nel mio libro<sup>8</sup>, che la situazione nel Nord Africa vede, da una parte, la maturazione, con diversi pesi nella regione, di un'insorgenza sociale nei ceti popolari più direttamente investiti dalla regressione sociale (conseguente alla decadenza generale del capitalismo su scala mondiale, in un settore del capitalismo cresciuto rapidamente e caoticamente) e, dall'altra, sistemi economici e politici in cui la borghesia, in tutte le sue stratificazioni, ma in particolare in quello rentier e finanziario, è cresciuta nell'affarismo speculativo, nella corruzione penetrata dal vertice della burocrazia statale politica, amministrativa e militare, in profondità fino ai clan e alle tribù locali.

Quel che si sta evidenziando da circa un decennio, dal Medio Oriente al Nord Africa, è una spinta ad una relativa unità dei popoli oltre le divisioni stabilite dalle potenze coloniali. Questa tendenza, che costituisce una minaccia per Israele, è stata rimossa nel 2003 con la suddivisione dell'Iraq tra curdi, arabi musulmani sciiti e arabi musulmani sunniti, e persino alimentando l'odio da parte di forze sconosciute contro i cristiani. Gli USA hanno gestito la balcanizzazione, o meglio la libanizzazione in termini federali. Analoghe operazioni in Libano e tentativi in Siria, in Palestina, nonché in Turchia a supporto autonomista degli Alawiti. La campagna contro i cristiani copti in Egitto va nella stessa direzione di creare divisioni, tra musulmani e cristiani. Così in Sudan si è addivenuti alla secessione del Sud Sudan, sostenuta e armata anche da Israele. Da ultimo, si è aggiunto il tentativo di arginare gli sconvolgimenti sociali nel mondo arabo da parte degli imperialismi inglese, francese e statunitense e spingere sulle differenze tribali per dividere, con tutta probabilità, la Libia tra una parte occidentale ed una orientale. Contemporaneamente la monarchia saudita lavora per dividere sunniti e sciiti e arabi e iraniani, come se fosse operante una sorta di piano Yinon più o meno consapevole<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Cfr. Newsletter 28, *Ma gli Italiani sono davvero «brava gente»?* <http://www.ponsinmor.info/NewsLetter/NewsLetter28.pdf>

<sup>8</sup> *Gemeinwesen o Gemeinschaft? Decadenza del capitalismo e regressione sociale*, Gassino (TO) 2011.

<sup>9</sup> Non è un caso che alcuni analisti fanno espresso riferimento al «piano Yinon», che sostiene che Israele agisca come una potenza imperialista per spezzare i Paesi del Medio Oriente e Nord Africa in Stati piccoli e deboli. Nel 1980, Oded Yinon, già funzionario del ministero israeliano degli esteri, dove aveva operato nel dipartimento della programmazione, scrisse un articolo: «Strategia per Israele negli anni 80», in *Revue d'études palestiniennes*, n° 5, autunno 1982, Beirut, poi apparso in

Ora, nel brutale e degenerato riproporsi in scala allargata (e con spropositata esibizione di mezzi bellici, in funzione sia sperimentale che di vetrina, come per la Guerra del Golfo) dell'ennesima aggressione imperialista, è tremendamente vero quanto affermava Amadeo Bordiga, secondo il quale sarebbe follia intendere la «sovranità» in senso metafisico, in modo tale che la sovranità di un Paese minuscolo possa pesare sulla bilancia alla pari di quella dei Paesi giganti<sup>10</sup>. Bordiga lo affermava in merito al caso dell'Egitto nasseriano, che nel 1956 sognava di tenersi per sé la *rendita* del canale di Suez, analogamente a quanto sta accadendo in Africa sui flussi energetici e dei minerali strategici, tra grandi e medie potenze, già coinvolte dagli sconvolgimenti geostrategici, e le minuscole potenze. Il risultato dell'operazione nasseriana portò al ridimensionamento del imperialismo inglese e francese, nonché al ritiro degli Israeliani dal Sinai, ma anche al subentro di quello americano.

In realtà non sono folli coloro che come il presidente italiano Napolitano sostengono, ma a testa bassa per celare il senso di vergogna, che quella italiana non sia un'azione di guerra ma ... un'azione legittima sancita dall'ONU. Semplicemente mentono sapendo di mentire. Accampare motivi di legittimità in un caso flagrante di ingerenza negli affari interni libici viola proprio la Carta delle Nazioni Unite, e i primi a violarla sono i predoni del Consiglio di Sicurezza, quando usano una risoluzione (la n. 1973) che consente «tutte le misure necessarie» contro il regime libico, mentre il cap. 7 della Carta, che peraltro esclude l'ingerenza negli affari interni dei Paesi membri, limita le azioni militari alle minacce alla pace e alla sicurezza internazionale, e la Libia non è in grado di minacciare alcunché mentre le azioni brigantesche dei «volenterosi» lo stanno già facendo, e con conseguenze disastrose proprio sui civili inermi. A che servirebbe del resto questo peloso dosaggio della gestione della *no-fly zone* con avanzamenti e indietreggiamenti, se non a prolungare il massacro di lealisti e ribelli e la vetrina delle armi supermoderne all'uranio impoverito? Né si può considerare aggressore uno Stato... sul proprio territorio! Questi predoni che assumono la veste di magnanimi poliziotti internazionali, e non certo di bolscevichi internazionalisti a sostegno di proletari in lotta per la rivoluzione nel proprio paese e nel mondo intero, han trovato il pretesto della protezione di civili inermi, mentre vanno a supportare, ciascuno per la sua parte, dei ribelli che loro stessi riforniscono di armi, e che di fatto costituiscono una forza armata, come del resto rifornirono di tutto punto Gheddafi non meno tiranno prima di quanto lo sia adesso. Lo fecero già con Saddam Hussein, aiutandolo a gasare i Curdi, per poi abbatterlo con la scusa di armi di distruzione di massa che non ci sono mai state. E il gioco è diventato ormai una prassi, e rientra in quella che nella prima parte abbiamo definita la guerra mediatica condotta al suono di manipolazioni mediatiche e menzogne di guerra. Svariati osservatori internazionali han fatto notare la presenza a Bengasi di consiglieri militari occidentali e squadre speciali già prima dell'intervento aereo alleato, e gli americani stanno ora armando i ribelli attraverso l'Egitto, in barba all'embargo sulla Libia. L'elenco dei fatti che dimostrano come questo in Nord Africa e in Libia sia un intervento schiettamente neocoloniale e imperialista, di controversia tra potenze economiche e militari su terreno altrui, allungherebbe di molto questo studio e costituirebbe una ridondanza di dettagli in più rispetto all'analisi fatta delle sue cause profonde.<sup>11</sup> Analoga constatazione ci viene dalle incongruenti e pretestuose motivazioni accampate per l'ennesimo intervento militare spartitorio, ma millantato come umanitario e per la democrazia (come per quelli in Iraq e in Afghanistan,

---

ebraico in *Kivunim (Orientamenti)*, n° 14, febbraio 1982, rivista pubblicata dal dipartimento della propaganda dell'Organizzazione Sionista Mondiale. Cfr. LINDA S. HEARD, *La profezia di Oded Yinon*, 25.04.06 in <http://counterpunch.org/heard04252006.html>; MAHDI DARIUS NAZEMROAYA, *The Return of Pan-Arabism Amidst Upheaval: An end to Balkanization?* [Il ritorno del panarabismo: fine della balcanizzazione?], 18 marzo, 2011 < <http://globalresearch.ca/PrintArticle.php?articleId=23542> >

<sup>10</sup> *Drammi gialli e sinistri della moderna decadenza sociale*, in «*Il Programma Comunista*» n. 17, 24 agosto-7 sett. 1956

<sup>11</sup> Ci limitiamo qui, ma riprenderemo i dati nella scheda a parte sulla Libia, a citare alcune fonti: ENRICO PIOVESANA, *Libia, rivoluzione telecomandata*, 25.03.2011 in <http://it.peacereporter.net/articolo/27597/Libia%2C+rivoluzione+telecomandata>; GERALD A. PERREIRA, *British Intelligence Worked with Al Qaeda to Kill Qaddafi* [L'Intelligence inglese ha lavorato con al-Qaida per uccidere Gheddafi] in <http://globalresearch.ca/PrintArticle.php?articleId=23957>.

appunto, e bisognerebbe aggiungere per le rivoluzioni «colorate» nell'Europa dell'Est, per la disgregazione della ex Jugoslavia, ecc.) e di riassetto degli equilibri strategici delle potenze nell'area. Quando questi predoni parlano di *democrazia* intendono sempre la «loro» democrazia: cosa hanno fatto Stati Uniti e Unione Europea quando, nei territori occupati, i palestinesi di Hamas nel 2006 hanno vinto le elezioni democratiche? Se ne sono fottuti, e non le hanno riconosciute.

I cambiamenti di regime, sotto la pressione dell'inevitabile movimento tellurico delle popolazioni, in questa fase critica di ridefinizione di tutti gli equilibri nella bilancia delle potenze e del sistema di pesi e contrappesi nelle relazioni internazionali, sono lo specchio della ridefinizione di accordi che si profilano di difficile realizzazione, fino a quando i predoni non si saranno accordati tra di loro sulle rispettive zone di competenza, ossia sulle rispettive parti del bottino, che non è solo energetico ma anche finanziario<sup>12</sup>. Parlare poi di «sovranità nazionale» nel caso della Libia, è follia in senso duplice: innanzitutto perché la Libia resta ancora una creazione statale post-coloniale, dove il concetto di *nazione* si scontra con una struttura tribale sui generis e con due entità come la Tripolitania e la Cirenaica cui il concetto di *stato-nazione* è artificioso e di difficile applicazione. Ed è follia anche per la flagrante contraddizione che ne vede la palese violazione con l'ingerenza sotto l'ombrello dell'ONU. Per quanto concerne la Libia, di fatto essa costituisce un aggregato di almeno tre componenti disomogenee di popolazione (Tripolitania, Fezzan, Cirenaica) articolata in 140 tribù, con rispettive proiezioni economiche e politiche verso il Maghreb da un lato e verso il Mashreq dall'altro, in definitiva verso l'Algeria e Tunisia e verso l'Egitto. Essa costituisce di fatto l'unico Stato arabo attualmente coinvolto in una guerra civile, come in parte lo è lo Yemen, dove però le stesse potenze imperialiste (più Arabia Saudita e Giordania), che in Libia intervengono a sostegno delle forze ribelli (è noto che gli USA sostengono il Fronte Nazionale per la Salvezza della Libia), sono qui a fianco delle forze governative del presidente Ali Abdullah Saleh, rivelatosi non meno tiranno sanguinario di Gheddafi, né dei Mubarak e Ben Ali che li hanno preceduti nella caduta. Quanto al sistema tribale, c'è tra gli osservatori chi lo sottovaluta e chi lo tiene in gran considerazione come elemento specifico operante nell'ulteriore complicazione dell'attuale condizione di insorgenza rispetto all'intero Maghreb, ma ce ne occuperemo nella scheda dedicata alla Libia, a partire dalla prossima newsletter.

Una conclusione si ricava facilmente (e tristemente!) dall'analisi del gioco interimperialista in Africa, Medio Oriente e altrove ed è che il proletariato è quello più direttamente coinvolto e colpito dalla guerra in corso, che appartenga all'uno o all'altro schieramento. Quello che appartiene alle potenze occidentali sta già pagando il costo finanziario della guerra e si avvia a pagare anche quello dell'imminente collasso finanziario del grande «buco» del debito pubblico americano, ma anche inglese e degli altri alleati; quello maghrebino lo sta pagando con la sequela di massacri perpetrati dai criminali interessati a vario titolo a questa guerra. La tristezza deriva dalla constatazione elementare di questa condizione, una condizione di assenza di una potenza proletaria internazionale che possa contrapporsi alle altre potenze politiche statali delle borghesie del mondo, che organizzi la schiacciante forza proletaria che oggi insorge ormai dappertutto, per indirizzarla contro i governi guerrafondai delle megalopoli capitaliste, che imponga la cessazione della guerra non con gli appelli buonisti né con l'ipocrisia della guerra etica umanitaria o dell'«azione militare cinetica» secondo la neolingua di Obama, ma con la forza e l'autorità della propria organizzazione indipendente e autonoma, per uscire da un sistema sociale divenuto un serio pericolo per la sopravvivenza stessa del genere umano e della natura.

Gassino Torinese 23 marzo 2011

Dante Lepore

Le precedenti newsletter sono al sito [www.ponsinmor.info](http://www.ponsinmor.info)

---

<sup>12</sup> Un articolo del Sole 24 ore di MORYA LONGO del 27 marzo 2011 titola *I bond islamici battono gli occidentali*, e fornisce dati di confronto tra gli Stati Uniti, culla della finanza mondiale, il cui tasso di insolvenza delle obbligazioni aziendali, ancora nel 2010, è del 3,27% (cioè oltre 3 emittenti obbligazionari su 100 sono andati in crack), mentre quello dei bond islamici è pari a zero. Significa che i bond islamici (i Sukuk) hanno un concreto valore «sottostante» (terreni, immobili, ecc.) e sono meno o per nulla affetti dalla speculazione selvaggia. «A comprare questi titoli non sono solo investitori musulmani, ma anche occidentali».